

4 ottobre 2014

MF
Sicilia
LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Anno X - numero 2&15 4 Ottobre 2014

MILANO FINANZA
VIDEO.MILANOFINANZA.IT

IN SICILIA 50 PUNTI VENDITA A UN PASSO DAL DEFAULT, ED È SOLO L'INIZIO

Febbre alta in farmacia

Sulla crisi del settore l'opinione di FarmaFidi, Credifarma, Federazione delle parafarmacie e Ordine: per tutti lo scenario è nero. Anche la mala gestio fra le cause

DI CARLO LO RE

È senza dubbio un problema che viene da lontano, una lunga marcia «all'indietro» iniziata anni fa e intensificatasi fino alla situazione attuale: in Sicilia molte farmacie sono in difficoltà economiche, con i relativi proprietari a lanciare segnali in cerca di sostegno. Ma tanti di sostegno non sanno più che farsene, certi perché sono già falliti, molti altri perché sono in procinto di fallire. *Milano Finanza Sicilia* ha provato a fare il punto della situazione, una delle tante crisi dentro la crisi, dialogando con alcuni dei protagonisti del comparto.

Giuseppe Di Silvestri è il presidente di FarmaFidi Italia, società cooperativa catanese di garanzia fidi (garantisce il 50% dei fidi concessi dalle banche convenzionate) che opera nel settore sanitario siciliano. Se in sua presenza si usa la metafora della febbre alta per le farmacie, sorridendo spiega che «se si trattasse di febbre basterebbe una tachipirina, ma in realtà la situazione è molto più complessa». La sofferenza si è propagata, proviamo a capire perché.

«Immaginiamo, ad esempio», spiega Di Silvestri, «di avere fatto un investimento virtuoso, acquistando, a prezzi di mercato, l'immobile che ospita una farmacia o la stessa attività. Arriva la crisi e il valore è subito molto diverso. Si è assunto un debito virtuoso, ma ora non c'è più modo di pagarlo. Perché di fatto è completamente cambiata la marginalità, visto che il cliente, a partire dall'inizio della quarta settimana del mese, non compra più e il contante, che in Sicilia è il 40% dell'incasso, scende in maniera notevole. Parallelamente, l'ente pubblico cambia il costo del farmaco e fa diminuire ulteriormente la marginalità di una farmacia».

Di Silvestri evidenzia come «la situazione sia altamente drammatica. Abbiamo circa 400-500 farmacie in Italia, dove nel complesso sono 18 mila, a un passo dal default. In Sicilia si tratta di circa 50 farmacie in forte difficoltà su poco meno di 1.500. Parliamo di condizioni già di insolvenza, con difficoltà di accesso al credito ben vaste e rapporti con le banche ormai difficilissimi. Ma attenzione, non dobbiamo guardare solo a queste 50 farmacie, che poi sono delle vere e proprie imprese, già al punto di non ritorno, ma a quante altre, e sono tante, stanno scivolando verso il baratro. E siamo a percentuali molto più alte: al 25-30%».

Per Carlo Ghiani, sardo da una vita a Roma, presidente di Credifarma, la più grossa finanziaria italiana dedicata al comparto, «il sud è magari più presente nelle situazioni imprenditorialmente pericolose, ma in genere la farmacia italiana, se gestita bene, è sempre un business appetibile. Il problema è che molte farmacie sono state acquistate in un periodo pre-crisi, anzi, di continua ascesa dei fatturati. E sono state acquistate a prezzi che oggi non hanno più ragione di esistere. Perché pian piano la capacità di produrre denaro della farmacia si è ridotta. E non di poco. Ovvio, a causa dell'abbattimento di redditività soprattutto per la quota del Sistema sanitario nazionale, ma non solo. Bisogna avere il coraggio di dire che in taluni casi vi è stata una classica mala gestio dell'impresa farmacia. Fuori dai denti: il farmacista oggi, in Italia, al Sud come al Nord, non può più pensare che in una famiglia di quattro membri si debbano avere quattro suv quasi per diritto divino».

In totale, le farmacie clienti di Credifarma nell'Isola sono circa 500 e nello specifico Credifarma vanta nei confronti delle farmacie siciliane sottoposte a procedura concorsuale nel 2014 circa 900 mila euro, nonché crediti incagliati per 100 mila.

Insomma, prosegue Ghiani, «vi è in Sicilia, come nel resto d'Italia, una zona di situazione pericolosa che oggi come oggi riguarda il 20% dei punti vendita. E per un 10% almeno la situazione è davvero critica, anche perché, rispetto al passato, una farmacia non si riesce più a rivendere 2-3 volte il suo fatturato annuo, ma molto spesso capita di cederla anche a meno del fatturato annuo. Una vendita in queste condizioni, va da sé, fornisce appena i denari per pagare i debiti e nemmeno sempre. Diciamo chiaro: il valore delle farmacie è ormai crollato».

Anche i dati in possesso di Davide Gullotta, presidente della Federazione italiana parafarmacie, sono di rilievo. «Da quel che so, 48 farmacie nella provincia di Catania e 30 in quella di Siracusa hanno portato o stanno per portare i libri contabili al tribunale fallimentare. Ma, a prescindere, se possibile, da questo dato, già di per sé pesante, in moltissime farmacie siciliane si risente di una notevole crisi economica». Il rischio è anche il licenziamento dei lavoratori dipendenti o comunque una drastica riduzione del personale.

Per Gullotta, «la devastante crisi del settore è sì legata alle ricette, che valgono molto meno che in passato, ma anche e soprattutto a una incapacità dell'attuale classe di titolari di farmacia, impossibilitati quasi per motivi culturali a comprendere e ad affrontare i tumultuosi cambiamenti in atto».

Anche Giovanni Puglisi, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Catania, non è certo ottimista. «Il problema che vivono le farmacie non è semplice», spiega, «almeno 3 mila su 18 mila sono in difficoltà in Italia e circa 600 con i libri contabili già in Tribunale. In Sicilia, solo nell'ambito della provincia di Catania, già vi sono state due chiusure. A Siracusa, lo stesso. Eppoi altre farmacie con ingiunzioni dei creditori e a un passo dal fallimento. All'orizzonte vi sono molte nubi. Il disagio è complessivo, la gente inizia a risparmiare anche sui generi di prima necessità, sui farmaci, anche importanti, oltre che sul cibo».

Puglisi vede nero anche per quanto riguarda il versante occupazionale: «vi sono già perdite di posti di lavoro. Su 2.050 iscritti a Catania abbiamo qualcosa come il 15% di non occupati, ossia circa 300. E molti intorno ai 50 anni».

(riproduzione riservata)

